

## Storia e società in Capitanata al tempo della Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503)\*

di Michele Orlando

### 1. Il contesto

Dal quadro storico-politico maturato tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, si avverte un vero e proprio “autunno del medioevo”,<sup>1</sup> durante il quale battaglie, congiure e lotte feudali costituivano il contraltare di uno splendore e vitalità artistico-culturale palpitanti un po’ dovunque nelle corti d’Italia. Emblematica risulta, per buona parte degli storici, la data del 1492, anno in cui alla morte di Lorenzo de’ Medici detto il Magnifico, signore di Firenze, si avvicenda la straordinaria esplorazione di nuovi spazi e orizzonti geografici, simmetricamente corrispondenti alle “restrizioni” degli orizzonti storico-politici, luoghi sconosciuti abitati da popolazioni anonime e con abitudini inusuali: la scoperta di un *mundus novus*, infatti, non dà vita soltanto ad un potente intreccio di relazioni di tipo politico ed economico, ma più profondamente e ben presto esercita un peso non indifferente sulla cultura e sulla mentalità degli stessi europei.<sup>2</sup> Il 1492 è, inoltre, un anno di capitale importanza più direttamente per lo Stato della Chiesa oltre che per

---

\* Questo lavoro riprende e amplia un mio saggio pubblicato su «Carte di Puglia», V (2003), 10, dal titolo *Società e potere in Capitanata. Alcuni aspetti della feudalità nella prima età moderna*. Il quinto centenario della Battaglia di Cerignola è stato nell’anno 2003 oggetto di studio in alcune giornate seminariali (*Storia e Società tra ‘400 e ‘500. La Capitanata. Il contesto* (Cerignola 15/25 aprile-8 maggio 2003), durante le quali si è potuto mettere in risalto il contesto politico, economico, sociale, letterario, artistico e musicale entro cui sono maturati non solo il fatto d’arme, ma, specialmente, la vita del Regno di Napoli tesa tra quella di Francia e Spagna.

<sup>1</sup> Ricavo la citazione dal fondamentale lavoro di Johan HUIZINGA, *Autunno del Medioevo*, introduzione di Eugenio Garin, Firenze, Sansoni, 1978.

<sup>2</sup> Per questi aspetti vedi il volume di Isabella NUOVO, *Esperienze di viaggio e memoria geografica tra Quattro e Cinquecento*, Bari, Palomar, 2003, con ampia bibliografia. Inoltre cfr. Domenico DEFILIPPIS-Isabella NUOVO, *I riflessi della scoperta dell’America nell’opera di un umanista meridionale: Antonio De Ferrariss Galateo*, in *Principato ecclesiastico e riuso dei classici. Gli umanisti e Alessandro VI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Bari-Monte Sant’Angelo 22/24 maggio 2000), a cura di Davide Canfora et al., Roma, Roma nel Rinascimento, 2002, pp. 385-403; Rosario ROMEO, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1989; Francesco SURDICH, *Verso il Nuovo Mondo. La dimensione e la coscienza delle scoperte*, Firenze, Giunti, 1991; Stephen GREENBLATT, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al Nuovo Mondo*, Bologna, il Mulino, 1994; Francesco TATEO, *L’etica umanistica di fronte alle scoperte*, in «Rassegna europea di letteratura italiana», 1993, 1, pp. 193-204; i saggi compresi nel volume Germaine AUJAC et al., *Optima hereditas: sapienza giuridica romana e conoscenza dell’ecumene*, 2<sup>a</sup> ed., Milano, Librai Scheiwiller, 1993.

il resto dell'Europa occidentale fortemente legata alla politica del nuovo pontefice Alessandro VI<sup>3</sup> al secolo Rodrigo de Borja y Doms, italianizzato Borgia, al soglio pontificio dal 1492, appunto, fino al 1503: anni quelli del suo pontificato segnati da aspre rivolte non solo fra gli stati italiani ma anche fra quelli più influenti d'Europa, ovvero Spagna e Francia. Se sul piano internazionale riuscì ad intessere una trama di rapporti di equilibrio fra Spagna e Portogallo che si contendevano per inorbitare uno più dell'altro una maggiore quantità di terre coloniali, in Italia la sua politica fu spesso contraddittoria, riuscendo bene a sfruttare quelle debolezze intestine per trarne massimi vantaggi per sé, la sua famiglia e la Santa Sede e tentando ora un accordo con gli Aragonesi, allarmatosi in un primo tempo per la discesa di Carlo VIII (1494), ora riavvicinandosi ai Francesi, dai quali nulla voleva eccetto che un appoggio per impiantare un "principato nuovo" nell'Italia centrale governato da Cesare suo figlio. Pur aderendo nel novembre del 1500 al Trattato di Granada, che moderava temporaneamente gli ardori bellici di Spagna e Francia nel contendersi il Regno di Napoli, lo stato di Alessandro VI era lacerato internamente da congiure e intensi conflitti della nobiltà intollerante proprio la sua famiglia: questa fu l'eredità e l'immagine della Chiesa che lasciò ai suoi successori, un papa-signore che non esitò a governare con pratiche simoniache, traviate e nepotistiche. Tra la fine del Quattrocento e il volgere del Cinquecento, modificatisi gli scenari internazionali europei in direzione di un consolidamento e, in alcuni casi, di una configurazione di apparati monarchico-feudali e/o pratiche di governo monarchiche fortemente centralizzati e burocratizzati, acquisendo caratteri di grandi potenze, Francia e Spagna inaugurano una lunga, difficile e sanguinosa stagione di battaglie e guerre che irroreranno tutta l'Europa sino al 1559, anno in cui, con la pace di Cateau-Cambrésis, la Spagna iniziò ad esercitare sul territorio italiano una notevole influenza sia col possesso diretto sia con un'indiretta trama di relazioni e di interessi. Concentrando l'attenzione sui quadri dei fatti storici e socio-culturali del Mezzogiorno d'Italia alle soglie del XVI secolo, emerge che una serie di svolte decisive resero la corte di Napoli centro unitario delle più disparate relazioni economiche, politiche e culturali non solo fra le varie cellule monarchiche aragonesi sparse nel Mediterraneo, ma anche fra le altre realtà cortigiane della Penisola italiana e dell'Europa.<sup>4</sup> Per

<sup>3</sup> Cfr. *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del Convegno (Città del Vaticano, 1/4 dicembre 1999), a cura di Myriam Chiabò et al., Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000; Francesco TATEO, *Papa Borgia nella memoria storica*, in *De Valencia a Roma a traces de los Borja*, Atti del Convegno (Valencia 23/26 febbraio 2000), in corso di stampa.

<sup>4</sup> Su questi aspetti generali è intervenuto Angelantonio SPAGNOLETTI, *Il Regno di Napoli tra Francia e Spagna*, relazione letta al Seminario di studi *Storia e Società tra '400 e '500. La Capitanata. Il contesto* (Cerignola 15/25 aprile-8 maggio 2003); cfr. inoltre Gino DORIA, *Storia di una capitale. Napoli dalle origini al 1860*, Napoli, Guida, 1936 (ora Milano-Napoli, Ricciardi, 1975). Vedi inoltre Ernesto PONTIERI, *Mezzogiorno medievale e moderno in una panoramica storica*, in *Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia*, a cura di Ernesto Mazzetti, scritti di Roberto Almagià, Ernesto Pontieri, Rosario La Duca, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1972, pp. XXVII-LXXXIV; Giuseppe GALASSO, *Spagna e Mezzogiorno*, in *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia: lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 162-208; ID., *Momenti e problemi di storia napoletana nell'età di Carlo V*, in *Mezzogiorno medievale e*

quanto la Battaglia di Cerignola, non risulti così capitale da segnare una vera e propria svolta nel panorama politico europeo che, inoltre, è difficile non considerare entro un'orbita gravitante intorno alle vicende della Corona spagnola, resta comunque indubitabile che essa abbia avuto un ruolo non trascurabile nel crogiuolo dei fatti storici e politici del Regno di Napoli agli inizi del Cinquecento.<sup>5</sup> Il paesaggio della Capitanata tra XVI e XVIII secolo, caratterizzato da uno scenario socio-ambientale esclusivamente rurale, annovera la presenza tipica e topica di modesti gruppi di caseggiati contadini e di masserie regie o casali,<sup>6</sup> già dalla prima metà degli anni settanta del XIII secolo, specialmente nei territori di San Severo e Ascoli, avviati ad un inesorabile tramonto, pur avendo costituito per la vita della regione oltre che per le presenze monastiche una vera e propria fonte di sostentamento. In questo arco cronologico un ruolo notevole nella vita colturale del territorio venne esercitato proprio dalla presenza degli ordini monastici,<sup>7</sup> Cistercensi, Cavalieri Teutonici,<sup>8</sup> Francescani, Domenicani, spesso favoriti dall'iniziativa regia, i quali stabilirono sui terreni assoggettati una integrazione pastorale delle aree destinate alla cerealicoltura di tipo estensivo, determinando a lungo andare meccanismi e vicende risolte ora in un incontro ora in uno scontro di interessi commerciali e di equilibri produttivi, secondo una prospettiva di esplicita trasformazione giurisdizionale e politica non lontana dai modi della feudalità rurale e cavalleresca tipicamente medioevali.<sup>9</sup> In età angioina la Capitanata si afferma per il significativo calibro concorrenziale della produzione che trova, soprattutto nel nuovo assetto razionalmente efficiente delle masserie regie, un punto di forza e di rilancio, anche se il contesto

---

moderno, Torino, Einaudi, 1965, pp. 139-197; Giuseppe CONIGLIO, *Aspetti della società meridionale nel sec. XVI*, Napoli, Fiorentino, 1978; ID., *L'amministrazione della Puglia nella prima metà del sec. XVI*, Bari, Bigiemme, 1977, pp. 277-292; ID., *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V. Amministrazione e vita economico-sociale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951; ID., *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli, Fiorentino, 1967; ID., *Visitatori del Vicereame di Napoli*, Bari, Tip. Del Sud, 1974; Guido D'AGOSTINO, *La capitale ambigua. Napoli dal 1458 al 1580*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979; ID., *Per una storia di Napoli capitale*, Napoli, Liguori, 1988; Aurelio LEPRE, *Storia del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Liguori, 1986, 2 voll.: vol. I, *La lunga durata e la crisi (1500-1656)*.

<sup>5</sup> Cfr. Angelo MASSAFRA, *Feudalità in Capitanata nel XVI secolo*, relazione letta al Seminario di studi *Storia e Società tra '400 e '500...*, cit.

<sup>6</sup> Cfr. Raffaele LICINIO, *Masserie medievali*, Bari, Adda, 1998.

<sup>7</sup> Cfr. Cosimo Damiano FONSECA, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina, Congedo, 1987; G. GABRIELI, *Il monachesimo in Puglia*, in «Japigia», 1934, V; Gerardo CIOFFARI, *Storia dei Domenicani in Puglia (1221-1350). Storia e documenti*, Bari, Biblioteca di S. Nicola-Centro studi nicolaiani, 1986; i saggi contenuti nel volume di Maria Stella CALÒ MARIANI, *L'arte del Duecento in Puglia*, Torino, Istituto bancario San Paolo, 1984; *Tra Roma e Gerusalemme nel Medio Evo*, Atti del Convegno Internazionale (Salerno-Cava dei Tirreni-Ravello, ottobre 2000), a cura di Massimo Oldoni, Salerno, Laveglia, 2003; *La Puglia fra Bisanzio e l'Occidente*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca et al., Milano, Electa, 1980 (Civiltà e culture in Puglia, II).

<sup>8</sup> Cfr. Hubert HOUBEN, *L'ordine religioso-militare dei Teutonici a Cerignola e Torre Alemanna*, in *Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva all'epoca angioina*, Atti del XIV Convegno "Cerignola Antica" (Cerignola 29 maggio 1999), Cerignola, C.R.S.E.C., 2000, pp. 27-62.

<sup>9</sup> Cfr. Antonio MUSCIO, *La Capitanata tra agricoltura e allevamento nella prima età moderna*, relazione letta al Seminario di studi *Storia e Società tra '400 e '500...*, cit.

che si adombra all'orizzonte del paesaggio agrario della regione è di conflitti più o meno violenti a causa delle demarcazioni territoriali e della notevole persistenza, in ampie zone del Tavoliere piuttosto che nelle aree collinari e pedemontane del Subappennino e del Gargano, di diffusi dissodamenti e di una pesante conversione alla pastorizia. Il possesso della terra significò non solo un particolare prestigio del locale gruppo sociale di feudatari, ma soprattutto un sottaciuto impulso a condizionare considerevolmente le vicende economiche, sociali e politiche del Regno attraverso una sempre più esasperante pressione fiscale esercitata con l'ausilio di un complesso istituto daziario diretto a rafforzare i basamenti, già fin troppo evidenti, della forza sociale dei grandi possidenti fondiari, già da qualche tempo tra le fila del potere. Dalla seconda metà del Trecento fino agli inizi del Quattrocento il graduale processo di sfacelo che investe parecchie realtà insediative della provincia, il diffuso spopolamento delle aree collinari del Subappennino costituiscono pericolose insidie anche per la politica regia che vede la propria volontà di riassetamento delle province del Regno essere ritenuta scomoda da buona parte degli esponenti dell'alto clero e in genere della sfera ecclesiastica che vantavano, in un clima ancora pienamente feudale, diritti e possessi fondiari di una certa rilevanza.<sup>10</sup> Durante la prima metà del Quattrocento le terre del Tavoliere sono interessate da una certa dinamicità produttiva coinvolgente sia l'ambito pastorale che quello cerealicolo, anche se spesso in reciproco contrasto con conseguenze sui rapporti tra la popolazione rurale facilmente intuibili nella difficile coesistenza e nella spietata competizione commerciale.<sup>11</sup> Dal 1468 gli assetti giurisdizionali della Capitanata, del resto della Puglia e di parte della Basilicata vennero gradualmente fagocitati dall'istituzione doganale di Foggia che, valendosi di un fiscalismo applicato su erbaggi e armenti, irrobustì prerogative e immunità dell'alto clero, della grande feudalità, della nobiltà napoletana, molte volte implicata anche in incombenze burocratiche, e di quella locale.<sup>12</sup> Se i principati costituiscono sul finire del Quattrocento un ritorno ad alcune forme della vita feudale, accompagnato da tutta quella serie di aspetti culturali e sociali oltre che economici e politici che la corte feudale comportava,<sup>13</sup> tutto questo appare particolarmente più marcato nel Regno di Napoli dove è difficile prescindere

<sup>10</sup> Cfr. Saverio RUSSO, *Insediamenti e popolazione nella Capitanata nel primo Cinquecento*, relazione letta al Seminario di studi *Storia e Società tra '400 e '500...*, cit.

<sup>11</sup> Cfr. Raffaele LICINIO, *Economia e società nel basso Medioevo*, in Giosuè MUSCA (a cura di), *Storia della Puglia*, Bari, Adda 1979.

<sup>12</sup> Cfr. Alfonso LEONE, *Sull'economia meridionale in età aragonese*, in «Quaderni», 10, Napoli, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale, 1994.

<sup>13</sup> Per questi aspetti cfr. i contributi di Francesco TATEO, *L'Umanesimo meridionale*, in *Letteratura Italiana Laterza*, Bari, Laterza, 1972, 66 voll.: vol. XVI; *Gli stati territoriali, i principati e l'Umanesimo*, in *Letteratura italiana. Storia e testi*, Roma-Bari, 1971-72, 10 voll.: vol. III, tomo I, *Il Quattrocento. L'età dell'Umanesimo*, pp. 3-29 e *La cultura umanistica e i suoi centri*, pp. 37-131; *Società e cultura umanistica nel Mezzogiorno*, «Quaderni medievali», III (1977), pp. 74-85; *La cultura umanistica*, in G. MUSCA, *Storia della Puglia...*, cit., vol. I, *Antichità e Medioevo*, pp. 345-363 e vol. II, *La cultura nel periodo spagnolo*; II, *Età moderna e contemporanea*, pp. 45-64; Francesco TATEO, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1984; Francesco TATEO, *L'immagine della Spagna negli scrittori dell'età aragonese*, in «Annali dell'Istituto Universitario Orientale - Sezione Romanza», XXX (1988), pp. 91-104, ora in Id. *I miti della storiografia umanistica*, Roma, Bulzoni, 1990.

re dall'inserire famiglie feudali, o singoli feudatari, in un'orbita socio-politica intrinsecamente congiunta alle vicende della Corona spagnola.<sup>14</sup> Il ruolo politico ed economico che Napoli esercitò durante l'età angioina, specialmente sotto il regno di re Renato, e quella successiva degli aragonesi con Alfonso I il Magnanimo e Ferrante I, suo figlio, innescò nel sistema dei rapporti internazionali un'osmosi culturale che rese la città e, in particolar modo la corte, un ricettacolo di prodotti artistici<sup>15</sup> e approdo privilegiato di iniziative di esplicita impronta ora provenzale e franco-fiamminga ora catalano-borgognona: un ambiente di grande interesse che giustifica ampiamente la definizione della città quale "baricentro internazionale" di forze poliedriche. Infatti, se con re Renato si volle trasmettere alle varie realtà socio-politiche italiane ed europee l'idea di una esemplarità politica e al tempo stesso simbolica dell'iniziativa regia, con gli Aragonesi è il concetto stesso di "classicità" e di antichità che si alimentano di una nuova linfa vitale, 'riforman-

<sup>14</sup> Sulla base di quanto detto sinora, è possibile tracciare un veloce *excursus* su alcune delle famiglie feudali più influenti per la loro rendita fondiaria, per la quantità di titoli feudali, per quella mole di diritti, cioè, quasi sempre dati in affitto o non di rado usurpati o imposti arbitrariamente dai baroni, diritti di "passo", di "scafa", di "fondaco", di "dogana" o di "gabella" che non poco gravavano su vastissimi ambiti territoriali o su settori commerciali di una certa rilevanza. Per quanto riguarda la Capitanata, la ricchezza fondiaria di cui si disponeva in età angioina e all'avvento dell'età aragonese viene in parte pianificata a fine pascolativo: e questo comportò la sempre più considerevole presenza dell'allevamento nelle vicissitudini politico-istituzionali ed economico-sociali della regione dove l'istituzione doganale del 1447 aveva contato non poco, non solo nella regolamentazione dell'uso dei pascoli nelle terre del Tavoliere, ma anche nei massicci e duraturi rapporti feudali e feudali fra pugliesi, molisani e abruzzesi. Lungo i tratturi regi le famiglie più influenti fondano feudi-città: è il caso, ad esempio, di Biccari fondata dai Di Capua nel 1467 su un nodo di comunicazione significativo per i traffici commerciale e pastorale che rendono possibili aperture tra i feudi dell'Irpinia e quelli apulo-molisani; i Di Sangro diventano tra i più importanti animatori dello scenario pastorale-feudale della politica di riorganizzazione del territorio della regione, impadronendosi in un primo tempo anche di San Severo; gli Acclozamora, i Monforte, i Di Sangro guardano con un certo interesse al terraggio molisano e subappenninico; un ruolo di primissimo piano in questo contesto spetta anche alla Curia tendente solitamente a conglobare regime cerealicolo a quello pastorale; i Caracciolo, i Carafa rappresentano, invece, un caso di neofeudalità in quanto, pur avendo dato vita a una vigorosa presenza locale, non vantano un'antica tradizione sui territori infeudati. Quelli elencati risultano tra i più significativi esponenti della feudalità regionale che sperimentano, oltre a ciò, una certa concorrenza sia in seno alla stessa feudalità sia da parte dell'interferenza graduale della finanza genovese che avrebbe contato non poco nelle sorti e della finanza napoletana e dei rapporti tra pastorizia e agricoltura non sempre dimostrativi di una convivenza e integrazione pacifica. Il Seicento assiste alla stabilizzazione, nel contesto economico e sociale della Capitanata, delle aziende gesuitiche insediatesi a Stornara, Stornarella, Ortona, Ortanova, Tressanti, più propense a far convivere regime cerealicolo con quello pastorale doganale. Il principato dei Doria intorno a Melfi infeuda anche Candela, Ascoli e una serie di masserie che durante la congiuntura tra la crisi di Masaniello e la peste del 1656 furono messe a dura prova nell'affrontare una tale contingenza riducendo il ceto dei massari a frequenti *impasse* finanziari. Altri protagonisti dell'universo agropastorale regionale, e non solo, furono i Pignatelli che, su un fondale oscurato da eventi umani e naturali catastrofici, da rivolte e mutamenti di rapporto tra aree seminate e pascolative, forti di una intesa tra ordini religiosi e grande feudalità, conquistarono una posizione preminente nella trama di relazioni aristocratiche e feudali del XVII secolo, persistendo nei loro ruoli economici e politici fino al Settecento all'avvento del regno borbonico. Per questi ultimi aspetti si veda Rosa CARDONE, *Foggia all'epoca di Masaniello*, in «La Capitanata», XXXVIII (2001), 10 (ottobre), pp. 207-254; Michele MAGNO, *La Capitanata dalla pastorizia al capitalismo agrario (1400-1900)*, Roma, Centro studi e ricerche, 1975.

<sup>15</sup> Rimando almeno a Roberto PANE, *Il rinascimento nell'Italia meridionale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1975-1977; Ferdinando BOLOGNA, *Napoli e le rotte mediterranee della pittura da Alfonso d'Aragona a Ferdinando il Cattolico*, Napoli, Società napoletana di Storia Patria, 1977.

dosi' grazie anche all'apporto degli sperimentalismi che già si operavano in area centro-italiana nella ricostruzione prospettica di una realtà ora 'misurata' con nuovi strumenti ermeneutici propri dell'Umanesimo. Il recupero delle peculiarità dell'antichità classica nel quadro unificante sacro e profano risulta essere il carattere più connaturato dell'iniziativa regia alfonsino-aragonese: infatti, basterebbe considerare, ai fini del mio discorso, addirittura alcuni tra i fatti artistici della Napoli aragonese - si pensi, come esempio di quanto detto, al solenne arco di trionfo di Alfonso d'Aragona a Castel Nuovo, l'ineguagliabile monumento-documento architettonico plastico della sua processione trionfale nella città, realizzatasi il 12 giugno 1442 o alle mura di cinta della città testimoni di una magnificenza architettonica utilizzata quale eccezionale *instrumentum regni* - per renderci conto come nell'ambito di un progetto politico e culturale sia predominante uno spirito d'inconfondibile vitalità, di eroico rigore e di magnificenza, appunto, che modella nel volgere di quegli'anni un *unicum* tra l'età classica e quella aragonese.<sup>16</sup> Se in altri ambienti cortigiani d'Italia si manifesta la proiezione di un luminoso e singolare slancio culturale, politico ed economico, nella corte napoletana di Alfonso e Ferrante I, tuttavia, si respira ancora aria pienamente feudale: un ambiente che basa ogni sua ricchezza e ogni suo potere esclusivamente sul possesso terriero nel quale l'uomo e, in particolare, l'uomo di stato, nella sua vita sociale, nella sua attività quotidiana, nell'incombenza della vita pubblica realizza il dominio sulla natura e sulla stessa vita civile.

L'importanza del ruolo svolto dalla nobiltà napoletana<sup>17</sup> nello specifico contesto delle strutture socio-politiche del Regno, i suoi scarsi progetti culturali e soprattutto le sue esibizioni sociali si impregnano di un *modus vivendi* fortemente modellato su un prototipo di codice comportamentale tipicamente feudale e, a volte, in un rapporto di interdipendenza con quello della regalità. Con gli Spagnoli queste condizioni si rimarcano contestualmente ad una ridefinizione, anche se in forme più attenuate, nella corte di Napoli di una ricettività non solo culturale rispetto alle altre regioni del Regno propria degli anni precedenti, pur risultando, queste ultime, una fonte di sostegno economico di primo piano: infatti, quale capitale del Regno, era sede di un fiorente mercato dei prodotti dell'entroterra, derrate e tessuti - grano, olio, vino, seta, qualche minerale, lana - e di manufatti, importati dall'estero a causa della carenza di una compagine 'industriale' e di una esigua rile-

<sup>16</sup> Cfr. Francesco SABATINI, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1975; Ferdinando BOLOGNA, *I pittori alla Corte angioina di Napoli. 1266-1414*, Roma, Buzzi, 1969. Vedi inoltre Raffaele COLAPIETRA, *Dal Magnanimo a Masaniello*, Salerno, Edizioni Beta, 1972; Alan RYDER, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford, At the Clarendon Press, 1976; E. PONTIERI, *Mezzogiorno medievale e moderno...*, cit. e G. GALASSO *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia...*, cit.; George L. HERSEY, *The Aragonese Arch at Neaples. 1443-1475*, New Haven-London, Yale University Press, 1973; Mario ROTILI, *L'arte del Cinquecento nel regno di Napoli*, Napoli, Società editrice napoletana, 1976; Giovanni PREVITALI, *L'arte del '500 a Napoli e nel Vicereame*, Torino, Einaudi, 1978.

<sup>17</sup> Cfr. G. CECL, *I feudatari napoletani alla fine del secolo XVI*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1899; G. CONIGLIO, *Aspetti della società meridionale...*, cit.

vanza dell'attività manifatturiera.<sup>18</sup> È bene ricordare che l'impresa della Corona aragonese fu tesa soprattutto ad una singolare assimilazione del vecchio gruppo sociale impiegato nei quadri burocratici e amministrativi, legato ad una concezione ancora medievale della ministerialità, con la nobiltà cittadina partenopea. Questo indusse inevitabilmente da un lato ad una concentrazione nella città della classe dei funzionari e degli amministratori pubblici, della nobiltà cittadina, oltre che dei membri della grande feudalità, comportando un'intrinseca riforma degli stessi sistemi monarchico-istituzionali. A questo si aggiunga anche l'esistenza di una instabilità della società meridionale segnata da profonde disuguaglianze, non solo tra cittadini e cittadini, ma anche tra città e campagna, e tra città dominante e resto del territorio: infatti, accanto alla nobiltà locale o cittadina faceva da contrappunto una feudalità spesso autocratica e coercitiva che poneva dei limiti a quei nobili di città che vantavano un ingente patrimonio fondiario,<sup>19</sup> tentata, più di ogni altra cosa, ad amministrare, e in alcuni casi a controllarli, quanti più territori o feudi possibili, sempre in agguato per premere e opprimere gli strati subalterni della medesima nobiltà feudale al fine di accrescere glorie, buon nome e diritti. La vita sociale del Regno, quale aspetto fondamentale da considerare nella complessità dell'azione politica della Corona aragonese, era anche strettamente legata alla presenza del baronaggio a cui, a sua volta, è vincolato il sempre più considerevole interesse per la terra e per l'allevamento che comportarono un cambiamento e nell'ambito dell'economia rurale e nel quadro delle istituzioni monarchiche. Tanto è vero che se i nobili vantavano, in un primo momento, dei meriti nei confronti del potere monarchico alla stregua di rapporti che furono più di ogni altra cosa militari, istanza questa che rinverdiva il medievale omaggio attraverso la prestazione a combattere in ogni genere di difficoltà per il proprio signore, con il conflitto franco-spagnolo,<sup>20</sup> contesa la terra di Capitanata congiuntamente alle entrate della Dogana della mena delle pecore<sup>21</sup> transumananti in Puglia dai monti molisani e abruzzesi, la corona di Spagna non solo si assicurò un dominio duraturo su quei territori che si prolungherà

<sup>18</sup> Cfr. Angelo CARUSO, *Notizie intorno alla trasformazione fondiaria e alle classi sociali nelle province napoletane durante il Viceregno con particolare riguardo alla Capitanata*, in «Archivio Storico Pugliese», VI (1953), 1-4; Paolo MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli*, Napoli, Guida, 1974; Giovan Battista Maria JANNUCCI, *Economia del commercio del Regno di Napoli*, a cura di Franca Assante, Napoli, Giannini, 1981.

<sup>19</sup> Cfr. Maria Antonietta VISCEGLIA, *Rendita feudale e agricoltura in Puglia nell'età moderna (XVI-XVIII secolo)*, in «Società e storia», 1980, 9.

<sup>20</sup> Per una lettura storico-critica significativa, oltre che per un ventaglio di approfondimenti sulla figura del Gran Capitano e le sue imprese, inclusa quella di Cerignola, si rinvia al volume di Isabella NUOVO, *Il mito del Gran Capitano. Consalvo di Cordova tra storia e parodia*, Bari, Palomar, 2003; Piero PIERI, *La guerra franco-spagnola nel mezzogiorno (1502-1503)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., XXXIII (1952), pp. 21-69; dello stesso autore, *La crisi militare nel Rinascimento*, Napoli, Ricciardi, 1934; *La battaglia del Garigliano del 1503*, Roma, Tip. Proja, 1938; *Consalvo di Cordova e la battaglia di Cerignola*, in «Archivio Storico Pugliese», V (1952), pp. 205-83.

<sup>21</sup> Sulla Dogana di Foggia esiste una vasta bibliografia antica e recente. Qui di seguito elenco alcuni titoli più significativi. Marco Antonio CODA, *Discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dobana della Mena delle Pecore di Puglia*, Trani, Geronimo Fasulo, 1698; Stefano DI STEFANO, *La ragion pastorale over comento su la pramatica LXXIX de officio Procuratoris Caesaris*, Napoli, presso Domenico Roselli, 1731; Salvatore GRANA, *Istituzioni e leggi della Reggia Doana di Foggia colle quali si perviene nella piena*

per più di due secoli, ma innescherà nella struttura feudale della società e dell'economia dell'Italia meridionale quel complesso di pressioni e tensioni<sup>22</sup> che, anziché ridimensionare il prestigio e le rendite della grande feudalità, li rafforzano.<sup>23</sup> La popolazione rurale di Capitanata, come quella del resto del territorio regnicolo, era strutturata e amministrata da una compagine feudale che se da un lato non ha nulla a che vedere con l'istituzione medievale basata sul servaggio, dall'altro, in un certo senso, si pone in linea di continuità specialmente se ci riferiamo all'assetto delle campagne oggetto di concessioni, ripartizioni, obblighi o consuetudini, pratiche e giurisdizioni che, regolando i rapporti tra il potere centrale e i sudditi, siano essi feudatari, baroni o contadini, agli inizi del Seicento risultano ancora caratteri predominanti tipici della grande feudalità, del patriziato locale, percepiti come una vera e propria minaccia contro la corona ispano-asburgica di Carlo V qualora non venissero riconosciuti antichi privilegi e diritti concessi in età angioina.<sup>24</sup> Il decentramento politico sempre più accentuato delle province del Regno, affidate alla figura del viceré, significò anche nei primi anni del regno di Carlo V spendersi per il difficile recupero della fiducia e dei consensi alla corona, costretto così inevitabilmente e implicitamente, in seguito a una serie di concessioni di possedimenti feudali in cambio dei servizi specialmente militari anzitempo offerti, a consolidare il vasto patrimonio di quelle potenti famiglie meridionali che con la loro effettiva sfera d'azione declinavano una trama inestricabile di relazioni sociali, politiche ed economiche fondamentali per la vita del Regno.<sup>25</sup> Verso la seconda metà del Cinquecento, il procedere sempre più incalzante dei sintomi di una crisi e di una involuzione economica si traduce nel giro di un trentennio - e siamo già alla prima metà del Seicento - in una debilitazione delle potenzialità produttive dei terreni, la mag-

---

*cognizione del buon governo della medesima...*, Napoli, nella Stamperia Raimondiana, 1770; Francesco NICOLA DE DOMINICIS, *Lo stato politico ed economico della Regia Dogana della Mena delle pecore di Puglia esposto a Ferdinando IV re delle due Sicilie*, Napoli, presso Vincenzo Flauto regio impressore, 1781; Andrea GAUDIANI, *Notizie per il Buon governo della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, a cura di Pasquale di Cicco, Foggia, Ed. Apulia, 1981; Raffaele COLAPIETRA, *La dogana di Foggia*, Bari, Santo Spirito, 1972; Dora MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma, [s.n.], 1964; Giuseppe CONIGLIO, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII. Note e documenti*, Napoli, C.E.S.P., 1964; ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*, inventario a cura di Pasquale di Cicco e Dora Musto, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1970, 5 voll.: vol. I.

<sup>22</sup> Cfr. Carlo DE FREDE, *Rivolte antifeudali nel Mezzogiorno d'Italia durante il Cinquecento*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, Giuffrè, 1962, 6 voll.: vol. V, *Evi moderno e contemporaneo*.

<sup>23</sup> Cfr. John MARINO, *I meccanismi della crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in Angelo MASSAFRA (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, 1981; dello stesso autore, *Professione volontaria e pecore in aerea. (Ragione economica e meccanismi di mercato nella Dogana di Foggia)*, in «Rivista Storica Italiana», XCIV (1982); Pasquale VILLANI, *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, Napoli, [s.n.], 1974.

<sup>24</sup> Cfr. Giuseppe CONIGLIO, *Il Vicereame di Napoli nel secolo XVII*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1955.

<sup>25</sup> La Capitanata risente molto della presenza delle masserie regie e della loro signoria feudale, di quella feudalità spesso adottata anche da elementi del clero che non poco pesantemente esercitarono un fiscalismo che filtrava le entrate nelle casse del Regno attraverso un poliedrico congegno giurisdizionale di diritti versati ad "ufficiali" regi o feudali, gabelle, dazi, concepito per rimpinguare le casse della proprietà fondiaria. Cfr. P. VILLANI, *Economia e classi sociali...*, cit.



gioranza dei quali convertiti da un uso agropastorale ad uno prettamente agricolo: e, in particolar modo, la cerealicoltura risente fortemente quasi ovunque di un complesso di vicende legate ora a casi di bellicosità politica ora alle oscillazioni delle condizioni climatiche e del ciclo produttivo ora alle strettoie determinate da un mercato interno uniformato esclusivamente sulla base del soddisfacimento del fabbisogno annuario della capitale del Regno ora a un tracollo dei prezzi del grano, costringendo la popolazione rurale ad abbandonare le campagne e le masserie perché si rivelano, a questo punto, generatrici di povertà e fame.<sup>26</sup> Senza parlare della forte arretratezza tecnico-produttiva, vero nodo insolubile della feudalità locale interessata più alla rendita che a migliorare forme e strumenti per accrescerla. Fu questa, in realtà, la debolezza della corona asburgica che comportò un fitto intrecciarsi della situazione interna del viceregno con i fattori della speculazione e dell'arretratezza.<sup>27</sup>

## 2. *Il borgo de la Cirignola nel XVI secolo*

Ricorrendo il quinto centenario della Battaglia di Cerignola, un fatto d'arme risalente al 28 aprile 1503<sup>28</sup> e noto per la sua drammaticità (nello scontro d'intenti tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico, intenzionati a ridisegnare la mappa geopolitica dei regni, pagarono il prezzo della vita circa tremila uomini, senza dimenticare lo spiegamento di ingenti forze in campo, ventunomila soldati di cui diecimila Spagnoli e undicimila Francesi), non sarebbe improduttivo tentare un recupero di una riflessione collettiva sul significato e sugli scenari complessi e molteplici di quella Battaglia.<sup>29</sup> Come ha vissuto il borgo di Cerignola l'evento della Battaglia?

<sup>26</sup> Rinvio ai saggi di Giulio BELOCH, *La popolazione d'Italia nei secoli sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo*, in *Storia dell'economia italiana*, a cura di Carlo M. Cipolla, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi, 1959; G. CONIGLIO, *Aspetti della società meridionale...*, cit.; VILLANI, *op. cit.*

<sup>27</sup> Il disegno politico degli Spagnoli finalizzato, in un primo momento, a sgretolare le macchine organizzative quattrocentesche espresse nelle compagini feudali del patriziato regnicolo, tese, tuttavia, a riorganizzarle soprattutto quando alla logica del vicereame si appoggia la partecipazione di uomini d'affari e di funzionari di indubbia conformità al sistema imperiale. Dalla terra si cercò di ricavare il maggior utile possibile, destinandola, innanzitutto, a una molteplice utilizzazione che, nonostante la rilevante presenza di aree pascolative alternate e integrate a quelle cerealicole, già a metà del Cinquecento s'intensifica grazie all'integrazione della vigna. Un incremento della produzione agricola che fino al Settecento convalida nella provincia una promiscuità colturale che vede addizionarsi persino olivi, mandorli ed esigui fazzoletti di terra destinati a giardini, orti e chiuse: indizio, questo, se non di un ritorno al passato, quanto meno di una durevole resistenza di quell'assetto territoriale voluto da Carlo I d'Angiò ai primi del XIV secolo. Per questi aspetti cfr. Saverio RUSSO, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari, Edipuglia, 1992.

<sup>28</sup> Per una bibliografia di riferimento cfr. la nota 20.

<sup>29</sup> Dopo la Disfida di Barletta (per cui rimando a I. NUOVO, *Il mito del Gran Capitano...*, cit.), le imprese del Gran Capitano Consalvo di Cordova si concentrano a nord della Puglia, in Capitanata, dove, analizzata la topografia del territorio e del borgo, egli 'sceglie' Cerignola in base alle dinamiche attentamente meditate e previste dello scontro prossimo con i Francesi. E in questa sede, per ovvie ragioni di spazio, mi limiterò solamente ad indicarle. Consalvo marcia quasi di nascosto verso Cerignola: e lo vuole fare al più presto possibile per raggiungere quel luogo prima dei Francesi. Ma tutta questa foga nasconde senza dubbio una consapevolezza tattica militare: nonostante le gravi perdite di uomini e risorse per le asperità climatiche dovute a

È necessario, a questo punto, fare una piccola puntualizzazione circa la composizione sociale del borgo: certamente la maggior parte della popolazione era legata alla terra in un rapporto inequivocabilmente feudale. Infatti, alla grande feudalità dei Caracciolo che esercitavano pesanti vessazioni sulla comunità si congiungeva quella di un ristretto ceto sociale della locale chiesa di San Pietro, direttamente dipendente da Roma, dato che era presente una *arcipretura nullius diocesis*, vale a dire non una diocesi con a capo un vescovo bensì un arciprete, spesso esponente di un patriziato locale, che insieme al Capitolo serbava un dominio economico, giuridico e morale che creava non pochi problemi all'università di Cerignola e persino allo stesso potere feudatario. Questo ci fa capire come parlare del potere della Chiesa di Cerignola nel Cinquecento significa implicitamente tener conto di una molteplicità di questioni economiche e politiche gravitanti intorno al potere reale del clero: e non di rado si manifestarono casi in cui l'arciprete, surrogando in sé rendite e immunità, si esponeva in una sorta di conflitto d'interessi con il Capitolo cattedrale. La Chiesa avocava a sé la potestà di giudicare anche le persone, e questo comportò inevitabilmente con il tempo un motivo in più per consolidare il proprio prestigio e il controllo delle coscienze individuali. Nello stesso tempo, la crisi economica investe anche gli ingenti patrimoni fondiari ecclesiastici, alla quale deve aggiungersi un altro fattore di decadenza dipendente anche dal numero di chierici in vertiginoso aumento che attingeva denaro dalla "cassa" collettiva di denaro che doveva attutire finanche il persistente fiscalismo romano contro la Chiesa locale. La ricchezza proveniente dai feudi, dalla proprietà fondiaria della Chiesa non riuscì a circoscrivere quella congiuntura sfavorevole che non risparmiò nemmeno la nuova economia monetaria oltre che i mulini e i granai delle campagne del Tavoliere. Le condizioni di vita dei

---

caldo e siccità, Consalvo non si ferma e raggiunge quella località. Schierato l'esercito, si accampa nei pressi della cinta muraria sotto la quale una depressione del terreno viene strategicamente convertita in un più ampio e incavato fossato. Intanto le truppe di Consalvo sembrano essere strette in una morsa: le truppe con a capo il duca di Nemours provenienti da Canosa da un lato, la piccola guarnigione di Francesi di stanza a Cerignola dall'altro, che tentano di far fuoco sugli Spagnoli senza arrecar danno alcuno. Il terreno di battaglia, a questo punto, colmava il punto debole della cavalleria di Consalvo: oltre agli archibugi, il fossato esercitò un ruolo di straordinaria importanza per le sorti della Battaglia, in quanto il suo ampliamento e approfondimento coglieranno di sorpresa il nemico che s'aspetta tutt'altra conformazione del terreno. Da un punto di vista psicologico l'alterazione d'immagine del fossato influenza notevolmente la tensione intellettuale e sensoriale dei Francesi che avvertiranno quasi un disorientamento. Ed è proprio il disorientamento la componente principale della vittoria di Consalvo come, simmetricamente, il condurli nel punto più profondo del fossato il cuore della sua impresa. In pochi minuti l'azione distruttiva dell'arma da fuoco coordinatamente alla fanteria e alla cavalleria degli Spagnoli si scontra contro la forza di sfondamento della fanteria e del principio tattico dell'arma bianca dei Francesi: non solo uno scontro di due eserciti, dunque, ma di due strategie militari differenti che sconvolgevano una consuetudine che impegnava unicamente cavalleria contro cavalleria, reparto contro reparto. Eppure, dietro lo scontro si cela un segreto. Se la pendenza del terreno resa più accentuata con lo scavo del fossato è tra i fattori determinanti la vittoria di Consalvo, tenendo conto anche del numero inferiore di uomini nelle file dell'esercito spagnolo, il vero protagonista della battaglia potrebbe essere individuato nel tempo, motore segreto dell'azione bellica: infatti, lo scontro durerà appena venticinque minuti secondo un ordine logico del piano d'attacco costantemente rispettato. E se è vero che ogni guerra necessita di un segno della vittoria, di un bottino, allora la terra di Cerignola fu giustamente considerata tale.

contadini nelle campagne davano ad intendere quale fu lo stato di indigenza in cui erano stati trascinati da un regime feudale che esasperò la comunità fino al limite del rigetto sovversivo. La straripante analfabetizzazione della popolazione e la esagerata immoralità del clero costituirono una vera piaga sociale oltre che il rovescio di una medaglia di rifioritura rinascimentale e di splendori cortigiani ben lontani dalle nostre terre. Intorno agli anni della Battaglia il valore demografico segna un collasso:<sup>30</sup> si segnalano, infatti, nel borgo appena 150 fuochi o famiglie che versano in una povertà estrema e di cui le poche “ricchezze” sono soltanto cavalli e asini e/o i proventi di una modesta attività venatoria e pastorale; tra l’altro si rileva che, spesso, le condizioni degli ambienti domestici erano così drammatiche da far convivere nello spazio ristretto di una stanza ammassati uomini e animali, con poche suppellettili e qualche cassapanca come guardaroba. Il gruppo sociale dei cavalieri non possiede più quel prestigio di cui poteva annoverare in precedenza,<sup>31</sup> visto che le armi da fuoco s’impongono sugli scenari di guerra mettendo in crisi il complesso di valori feudali e cavallereschi di tradizione medioevale. Il contado di Cerignola era caratterizzato da un’economia a base cerealicola nonostante altrove si assiste al rilancio da parte della Curia di un sistema agrario

<sup>30</sup> Sui caratteri e sulla evoluzione del fattore insediativo e della popolazione nella Capitanata primo-cinquecentesca è possibile far convergere una particolare riflessione partendo inevitabilmente dai molteplici aspetti di quella civiltà che si suole definire “agraria” e che affonda le ragioni della sua realtà proprio nel suo passato prossimo tardo medievale. Con gli Aragonesi la politica territoriale e socio-economica accentua questo mutamento in senso pastorale delle terre, una trasformazione culturale dei terreni assoggettati poi alla giurisdizione della Dogana della mena delle pecore che, decretando meccanismi e pratiche legislative a favore della corte regia, segnò con la sua massiccia e duratura pressione fiscale l’ascesa di potenti esponenti della grande feudalità e della Curia. Nei primi anni della dominazione aragonese la Capitanata è la provincia meno popolosa del Regno: Lucera è al primo posto per la popolazione, seguita da Vieste e S. Giovanni Rotondo; Foggia e Monte S. Angelo, invece, risultano ancorati a una situazione demografica trecentesca; un ritorno commerciale alle aree pascolative del Subappennino, molisane e abruzzesi rinvigorisce i nuclei urbani anche attraverso l’immigrazione programmata per fronteggiare il crescente bisogno di manovalanza, contemporaneamente alla scomparsa definitiva di Salpi, supplita dal Casale della Trinità, robusto centro doganale, Dragonara, Montecorvino, Corneto, centri che, in alcuni casi distrutti, in altri coinvolti in profonde trasformazioni, saranno destinati soltanto a una profonda emarginazione o sottomissione feudale. Sulla base di un attento studio dei movimenti della popolazione del Regno fra Quattro e Settecento emerge che dalla seconda metà del Quattrocento fino ai primi anni del secolo seguente la crescita subisce più o meno una inversione di tendenza, anche perché contemporaneamente una serie di avvenimenti tragici – guerre e peste – si accanirono contro la popolazione. Ma già all’inizio del secondo decennio del Cinquecento fino a oltre la sua metà la popolazione recupera le ingenti perdite di risorse e uomini e il baricentro degli equilibri demografici ed economici si sposta dalle zone costiere a quelle interne con la progressiva stabilizzazione del potere dell’aristocrazia feudale locale. Il 1503 rappresentò un periodo della storia della Capitanata e del Mezzogiorno fortemente oscurato da devastazioni e crolli demografici oltre a una degradazione dei paesaggi socio-economici di alcune zone localizzate nell’entroterra montuoso del Subappennino; diversamente andarono le cose per le aree del Tavoliere che videro intensificate le capacità culturali integrate al regime pastorale a discapito della cerealicoltura. Un po’ dovunque il numero di fuochi, cioè di famiglie, segnala un autentico *exploit*, grazie anche a passaggi delle famiglie feudali da un possesso all’altro, sconvolgendo in alcuni casi la carta della geografia feudale del Regno che, già nel primo trentennio del Cinquecento, può dirsi interamente inserita nelle reti della politica del viceregno. Cfr. la bibliografia alla nota 16; inoltre si veda Pasquale VILLANI, *Numerazione dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno nell’età del Viceregno*, in «Rassegna Economica», 1974.

<sup>31</sup> Cfr. Errico CUOZZO, “*Quei maledetti Normanni*”. *Cavalieri e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli, Guida, 1989.

abbinato a quello pastorale. Un altro aspetto singolare della Cerignola primocinquecentesca è quello relativo alla presenza, tra una popolazione di poche centinaia di abitanti, di ben tre notai: questo ci fa capire come nella prima età moderna in queste zone sia molto frequente la pratica di concessioni in affitto dei terreni di proprietà del Capitolo cattedrale o di altre concessioni secondo consuetudini che si radicano nel Medioevo.

Il vasto agro di Cerignola conta un gran numero di chiesette campestri, alcune delle quali di un certo rilievo storico soprattutto se si tiene conto che esse sono legate alla vita e alla centralità della campagna nella effettiva quotidianità antropologica, politica e religiosa tanto dei contadini quanto di quegli uomini che in un modo o nell'altro erano legati alla terra, fossero proprietari fondiari, imprenditori o possessori-affittuari o più semplicemente soggetti sociali del ceto contadino o artigiano della popolazione. Alcune cappelle rurali – circa una trentina su un totale di cinquanta fra chiesette e cappelle – sono totalmente scomparse o, comunque, ridotte a veri e propri depositi o ricoveri per armenti dai proprietari dei terreni su cui sono situati; tra quelle che continuano a esistere non tutte godono di buona salute. La chiesa del Padreterno o della Madonna delle Grazie, richiamante nei suoi tratti generali architettonici quella dell'Annunziata in contrada Santa Maria de' Manzi a nord dell'abitato in direzione di Manfredonia, presenta delle tracce architettoniche e pittoriche che ci riportano tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento. Notevole la presenza al suo interno di un graffito, cronologicamente il più remoto, che ci tramanda sinteticamente i tragici eventi della Battaglia del 1503 tra Francesi e Spagnoli.<sup>32</sup> Anche quella dell'Annunziata presentava in passato degli affreschi, specie in zona presbiterale. Il culto per la Madonna delle Grazie e l'Annunziata era senz'altro legato a ragioni affatto devozionali, vivificate annualmente nell'ambito del rifiorire della natura nella stagione primaverile facendo coincidere così alla Pasqua religiosa una della natura e della vita. Un'altra cappella rurale è quella della Madonna di Ripalta, ora santuario, che, insieme a quella situata in borgo Tressanti, sempre nell'ambito dell'agro di Cerignola, si caratterizzano piuttosto come insediamenti monastico-rurali sviluppatisi in un arco cronologico distante da quello in esame. Un'altra ancora è quella di S. Giovanni in Zezza che ricorda tanto un passato, poi, non così lontano, ormai saturo di 'terra', di campagna, di feudalesimo, di latifondismo. Presen-

<sup>32</sup> Inciso all'interno della chiesa sulla parete di destra dell'arco trionfale, il graffito si compone di otto righe in lingua spagnola. Questo il testo: "Alli 1503, alli XXVIII de aprili an(n)i VI ind(itionis) / Consalvo Fer(r)ante gran capitano dello exercito / del re et regina de Spangna – q(u)ale exercito erano q(u)atornici / milia fanti et q(u)att(r)o milia cavalli – co(m)bactiò loco i(n) la Cirign(o)la / collo v(alen)te re de Franza ello exercitu sua – q(u)ali exercito erano / v(ent)uni milia p(er)suni de facto – et fo fragassatu ell campo de Franza / in orto [...] singnuri francisi; q(u)ali sconfitta / fo el bernudi all ore XXIII <o> XXIII". Interpretazione del paleografo FRANCESCO MAGISTRALE, *La Battaglia di Cerignola: il graffito della chiesa di S. Maria delle Grazie*, in Raffaele LICINIO *et al.*, *La Battaglia di Cerignola (28 aprile 1503). Riflessi storici e artistici*, S. Ferdinando di Puglia, Miulli, 1995, p. 14.

ze monastiche certe nel borgo medioevale e nelle zone ad esso adiacenti si contano dall'ultimo quarto del XV secolo, allorquando si insediarono gli Agostiniani; ai primissimi anni del Cinquecento risalirebbe la fondazione del convento dei Domenicani; all'ultimo decennio della prima metà del Cinquecento quella dei Serviti; agli inizi dell'ultimo quarto del Cinquecento quella dei Carmelitani insieme a quella dei Gesuiti e ai Frati Minori Conventuali; agli inizi del secondo decennio del Seicento quella dei Cappuccini; alla metà del Seicento, infine, quella dei Trinitari: ma se l'arrivo a Cerignola dei vari ordini monastici appare cronologicamente disomogeneo, la loro scomparsa sarà talmente concomitante da registrarsi in un lasso di tempo ristretto tra fine del XVIII e i primi del XIX secolo con l'incursione militare francese che destinò tutti i beni ecclesiastici al Demanio dello Stato.

Altra nota d'interesse è la presenza quale feudatario del borgo di Leonardo Caracciolo dal 1467 al 1523, la cui famiglia esercitava la signoria dal 1418 allorquando Sergianni Caracciolo acquistò il feudo dalla regina Giovanna II d'Angiò. Al 1611 risale, invece, la successione nella signoria dei Pignatelli duchi di Monteleone, al 1633, invece, quella dei Pignatelli di Bisaccia, una famiglia tra le più rilevanti del napoletano che ebbe un peso altrettanto notevole nella complessa vicenda della feudalità nella terra di Cerignola, a seguito del matrimonio tra Caterina Caracciolo, contessa di S. Angelo dei Lombardi ed Ettore Pignatelli.<sup>33</sup>

Tra il 1498 e il 1503 l'arcipretura nella cattedrale del borgo fu nelle mani di Angelo Masacchio che, non di rado, alterò i privilegi, tipicamente feudali, del clero. Ogni capitolaro agguantava in media 240 ducati all'anno: a Roma un cardinale 4000 ducati circa all'anno; Giuliano della Rovere 20000 ducati all'anno; sempre a Roma, un bravo artigiano poche decine di ducati, probabilmente 40-50 e non oltre all'anno. Quanto agli immobili del clero di Cerignola, basti pensare all'esistenza di un palazzo della Chiesa di origine trecentesca, successivamente acquistato da un tale Agostino Gentile nel 1515, come riferisce un'iscrizione all'esterno del palazzo. La cura della "masseria" era preminente alla cura delle anime se la rendita non risulta inferiore a 2500 ducati all'anno, in raffronto ai 2000 di Ascoli che è, invece, sede di una diocesi di antica istituzione; la diocesi di Minervino, invece, vantava una rendita fra i 200 e i 400 ducati all'anno. Il 1503, infine, risulta un anno di capitale importanza per l'avvicendamento al soglio pontificio di ben tre papi, Alessandro VI Borgia, Pio III, nipote di Pio II e Giulio II del quale è noto un documento, una bolla del 1504, che assegnava l'arcipretura di Cerignola esclusivamente ai cittadini della stessa terra.

<sup>33</sup> Cfr. Luciano ANTONELLIS, *La famiglia Pignatelli e il feudo di Cerignola*, in *Il paesaggio agrario di Cerignola fra Settecento e Ottocento*, Atti del XIII Convegno "Cerignola Antica" (Cerignola 18 settembre 1993), Cerignola, C.R.S.E.C., 1999, pp. 83-88; Pasquale DI CICCO, *Le carte Pignatelli d'Aragona nell'Archivio di Stato di Foggia*, in *ibid.*, pp. 89-95.

### 3. La Chiesa di Cerignola nel XVI secolo

L'esistenza documentata della Chiesa di Cerignola sin dall'VIII secolo d. C. evidenzia quanto sia antica la storia della comunità cristiana di Cerignola,<sup>34</sup> transitata nel corso dei secoli da una giurisdizione all'altra, e cioè da quella di Siponto in un primo tempo a quella di Canosa all'epilogo dell'età medioevale.<sup>35</sup> Una serie di documenti, inoltre, confermano l'esistenza, sempre in quell'arco cronologico di cui sopra, di un monastero sulle rive dell'Ofanto nella località di Ripalta. Alcuni documenti, del 1150<sup>36</sup> - questo attualmente tra i più remoti - un altro del 1224-1225<sup>37</sup> e altri contenuti nei Registri della Cancelleria Angioina risalenti agli anni 1273-1277 e 1277-1278,<sup>38</sup> unitamente alla testimonianza storico-documentaria del *Quaternus de Excadenciis et Revocatis*<sup>39</sup> redatto da Federico II, nella sezione relativa a *Cydimiola*, riferiscono dell'esistenza a metà del XIII secolo di una chiesa dedicata a "sancti Petri".<sup>40</sup> Al 1255 risale, invece, un altro documento redatto dagli ecclesiastici locali che rinnovano il proprio ossequio all'arcivescovo di Bari.<sup>41</sup> Altri documenti risalenti al XIV secolo ribadiscono non solo l'esistenza di un ceto ecclesiastico nel borgo di Cerignola,<sup>42</sup> ma anche la sua consistenza senz'altro rilevante rispetto a quella

<sup>34</sup> Notizie se ne possono ricavare da Teodoro KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli, Stamperia Morelli, 1785 (rist. Sala Bolognese, 1974); Saverio LA SORSA, *La città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, Tip. S. De Bari e figli, 1915; Luigi CONTE, *Descrizione storica topografica industriale della città di Cerignola*, Cerignola, Edizioni Daune, 1972 (già in Filippo CIRELLI, *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli, Tip. Nobile, 1853-1860); Id., *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola*, Napoli, G. Cardamone, 1857 (rist. Cerignola, 1991); Francesco CIRILLO, *Cenno storico della città di Cerignola*, Cerignola, tip. ed. Pescatore, 1914 (rist. Cerignola 1997); Gioacchino ALBANESE-Antonio GALLI, *Epigrafi romane a Cerignola*, Cerignola, Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1986.

<sup>35</sup> Cfr. Cosimo Damiano FONSECA, *La Capitanata nell'età normanno-sveva: i nuovi assetti istituzionali, in Il territorio di Cerignola dall'età normanno-sveva...*, cit., pp. 9-12; Luciano ANTONELLIS, *Le chiese di Cerignola nelle fonti del '600 e '700, in Cerignola antica. I convegni 1977-1981*, Cerignola, Centro di servizio e programmazione culturale regionale, 1985; Roberto CIPRIANI, *Antichi documenti sulla Chiesa di Cerignola*, in *ibid.*; dello stesso autore, *La Chiesa di Cerignola alla fine del 1500, in Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola, Edizioni della Società studi storici Daunia Sud, 1979; L. CONTE, *Memorie filologiche sull'antichità della Chiesa di Cerignola...*, cit.

<sup>36</sup> Cfr. il *Codice Diplomatico Barese. Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309)*, a cura di Riccardo Filangeri di Candida, Bari, [s.e.], 1927, 19 voll.: vol. X, 16, p. 27.

<sup>37</sup> Cfr. il *Codice Diplomatico Barese...*, cit., vol. X, 66, p. 94.

<sup>38</sup> Cfr. ACCADEMIA PONTANIANA, *I Registri della Cancelleria Angioina*, Napoli, presso l'Accademia, 1958, 50 voll.: vol. IX (1273-1277), 69, p. 110 e vol. XIX (1227-1278), 1964, 31, p. 13.

<sup>39</sup> *Quaternus de Excadenciis et Revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi nunc primum ex Codice Casinensi cura et studio monachorum ordinis sancti Benedicti Archicoenobii Montis Casini in lucem profertur*, Montis Casini, Typis Archicoenobii Montis Casini, 1903.

<sup>40</sup> Cfr. P. CORSI, *Cerignola e la Capitanata all'epoca di Federico II: la testimonianza del Quaternus, in Il territorio di Cerignola...*, cit., pp. 13-26; dello stesso autore, *Cerignola nelle pagine del Quaternus, in ibid., Appendice*, pp. 89-95; Savino RUSSO, *Federico II di Svevia. Viaggio intorno all'imperatore*, Foggia, Cenacolo culturale Contardo Ferrini, 1995; Giuseppe DE TROIA, *Foggia e la Capitanata nel Quaternus excadenciarum di Federico II di Svevia*, Foggia, Banca del Monte, 1994.

<sup>41</sup> Cfr. il *Codice Diplomatico Barese...*, cit., a cura di Giovanni Battista Nitto de Rossi e Francesco Nitti di Vito, Bari, [s.e.] 1897, I (952-1264), 104, pp. 194-195.

<sup>42</sup> Cfr. il *Codice Diplomatico Barese...*, cit., X, 168, p. 304.

degli abitanti del borgo; da una serie di atti notarili affiora che alcuni chierici del luogo si valevano di un'attività fondiaria e affaristica che coinvolgeva anche realtà ecclesiali limitrofe. Dal Quattrocento la *Prelatura Nullius Diocesis* è retta da un arciprete che assolve in sé tutte le prerogative giuridiche, spirituali e temporali di un vescovo titolare:<sup>43</sup> sia l'arciprete che il clero locale erano, però, soggetti alla diretta autorità papale che esercitava praticamente i suoi rigorosi controlli attraverso ispezioni apostoliche da parte dei vescovi delle diocesi viciniori. Nel 1568 monsignor Tomaso Orfini e nel 1580 monsignor Gaspare Cenci effettuarono vere e proprie ispezioni alla Chiesa di Cerignola, al clero, all'arciprete, alle consuetudini e alle feste che si consideravano e celebravano, ottemperandosi ai precetti del Concilio tridentino in quegli anni imperante. Si attesta negli stessi anni la forte presenza degli ordini monastici che fra XVI e XVII secolo dilagarono nella città, regolando anche il fattore economico-sociale del territorio dal momento che, intorno alla loro orbita, alle faccende spirituali si aggiungevano, attraverso i canali delle attività socio-assistenzialistiche, quelle feudali, dove il termine sta ad indicare un accentramento della proprietà fondiaria e della sua gestione nelle mani della Chiesa locale. Se è vero che una mole corposa di documenti non ci è pervenuta in seguito alla distruzione causata da un incendio dell'archivio capitolare nel 1502 e nel 1799, possiamo, tuttavia, farci un'idea della realtà ecclesiale a Cerignola alla fine del Cinquecento. Non esistevano certamente le parrocchie, ma il clero qui contava e, forse, anche parecchio se si pensa che parlare di ceto ecclesiastico significa considerare anche quell'universo feudale fatto di rapporti di dipendenza, locazioni, rendite, risanamenti agricoli del territorio, colonizzazione e valorizzazione della terra di cui molto s'è detto.<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Cfr. i documenti contenuti nel *Codice Diplomatico Barese...*, cit., XI (1435-1458), relativi all'età di Re Alfonso I, Bari, per Eustachio Rogadeo, 1931, pp. 467-468.

<sup>44</sup> Su tale aspetto, vedi: Aurelio LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli, Guida, 1973.